Lo zio Gianni.

Il mio zio Gianni di Cepino,
era un anticristo il mio zio Gianni;
aveva lavorato per la Francia e
[Germania,
un po' la Svizzera e parlava solo
il suo bastardo bergamasco
con felicità di voce.
Mi batto sul dietro
Germania e la Svizzera,
mi batto la Francia, diceva,
che il suo cielo è eterno,
però la neve di Cepino
mi viene tenerezza a fantasticarla,
e pensava la madre vecchia
e la donna dai fianchi lardosi
e suo figlio bello come l'alba.
Quando morì il prevosto
che ostiava bergamasco alla briscola,
sette giorni non toccò donna
il mio zio Gianni, non toccò vino,
sette giorni che tacque
per un dolore che non capiva.
Lui era uomo a Cepino,
ci mangiava nel barbaro dialetto
e sognava, ci faceva l'amore.
Venne il tempo che il sangue
lo insultò, lui tentava
con rabbia la parola
e la parola non si faceva.
Una volta si eresse tremante
dal letto, eppur fiero;
c'era la sua donna e la guardava
e disse neve, neve disse
nel bastardo bergamasco
e aveva qualcosa come riso
negli occhi, qualcosa come pianto.